



UDIENZA PAPALE

Roma, 10 Giugno 2023

Sintesi delle riflessioni dei Genitori

sulle linee guida del

Patto Educativo Globale

Istituto Leone XIII di Milano

Introduzione

Nell'attuale contesto sociale, economico e politico il Patto Educativo Globale promosso da Papa Francesco potrebbe risultare nostalgico e ambizioso anche se indiscutibilmente propositivo. Nostalgico perché affonda le proprie radici nei valori che contraddistinguono l'Uomo e che oggi sembrano essersi parzialmente snaturati. Ambizioso perché potrebbe apparire contro tendenza. In un momento storico in cui il progresso sta modificando stili e paradigmi di vita, Papa Francesco esorta a rimettere al centro la persona e i valori. Propositivo perché offre un'alternativa seria, un'opportunità che tutti dovremmo pensare di cogliere con umiltà, impegno e sacrificio.

Nel messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto Educativo Globale egli parla di profonde trasformazioni che il mondo attuale sta vivendo e sottolinea altresì le molteplici crisi che stiamo attraversando: crisi dell'individuo, crisi della famiglia, crisi economica, crisi della classe politica, crisi culturale e intellettuale, crisi della Fede.

Per il Santo Padre la parola "crisi" fa riferimento alla "metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia. L'educazione si scontra con la cosiddetta *rapidación* che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto l'identità stessa perde e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante che contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica".¹

La parola "crisi" ha in sé, tuttavia, un altro significato. Dal latino *crisis* e cioè scelta, decisione, fase decisiva, essa ha anche un'altra derivazione dal greco *κρίσις* che vuol dire distinguere, giudicare. Ha un impatto forte su tutti noi. Noi come uomini e donne, noi come genitori siamo chiamati ad una "scelta" che ci richiede di giudicarci umilmente facendoci promotori di decisioni che ci guidino verso azioni di trasformazione e di umanizzazione del mondo. A questo atteggiamento fa da contraltare e si insinua minacciosamente l'indifferenza. Una malattia morale che diventa mortale secondo la Sen.ce Liliana Segre, la quale ha dichiarato che "l'indifferenza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando crediamo che una cosa non ci tocchi, non ci riguardi, allora non c'è limite all'orrore. L'indifferente è complice. Complice dei misfatti peggiori". L'alternativa, allora, che sentiamo di voler condividere e adottare come stile di vita è quella proposta da Don Milani, e cioè quella dell'"*mi care*", cioè del mi importa, mi interessa, mi sta a cuore. Scegliere di voler fare la differenza, scegliere che ci importi è alla base di quelle scelte di trasformazione di cui noi genitori vorremmo essere artefici ed è l'eredità più grande e più nobile che vorremmo lasciare ai nostri figli.

Da queste premesse ha origine la sincera e profonda riflessione che i genitori dell'Istituto Leone XIII di Milano sentono di voler condividere con il Santo Padre Francesco.

¹ Enc. *Laudato si'*, 18.

1. La famiglia: primo e indispensabile soggetto nella costruzione del “villaggio dell’educazione” “Vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore”²

Nella *Gravissimum Educationis*³ si afferma che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli e “questa funzione educativa è tanto importante che, se manca, a stento può essere supplita”. La famiglia poi è la prima scuola delle virtù sociali, delle quali hanno bisogno tutte le società. Essa, quindi, è il nucleo dove tutto nasce, cresce ed evolve. Senza famiglia, pienamente coinvolta nelle sue funzioni sopra richiamate, viene meno ogni azione e anche solo ogni tensione agli impegni del Patto Educativo Globale.

Come genitori, quindi, siamo chiamati a “metterci in gioco” *in primis* in quanto educatori “primi” dei nostri figli, ascoltando sì le loro necessità ma indirizzandoli anche ad una visione più globale dei bisogni che sentono ed esprimono con le loro richieste. L’esempio che diamo loro con i nostri comportamenti quotidiani è alla base di una educazione che non è possibile delegare ad influenze esterne che troppo spesso hanno formato adulti poco attenti alle esigenze comunitarie e unicamente concentrati sul proprio essere. L’impegno

² *Patto Educativo Globale*, punto 4.

³ *Gravissimum Educationis* è una dichiarazione del Concilio Vaticano II sull’educazione cristiana. Venne approvato con 2290 voti favorevoli e 35 contrari dai vescovi riuniti in Concilio e fu promulgato dal papa Paolo VI il 28 ottobre 1965. Come spesso succede nei documenti della Chiesa cattolica, anche in questo caso il titolo del decreto deriva dalle prime parole del testo in latino.

quotidiano è quello di rendere la famiglia il nucleo attivo della società civile, il luogo in cui formare la coscienza dei ragazzi verso il bene comune attraverso la guida quotidiana che si nutre di un esempio coerente. In questo momento storico, in cui la famiglia viene spinta a discutere e negoziare tutto con i figli per sostenere la loro realizzazione personale, il nostro ruolo di educazione ai valori e alle norme sociali resta fondamentale e la fatica che come genitori facciamo nel mantenere salda la barra nella direzione che riteniamo più giusta e di valore è espressione d'amore. Talvolta non cedere costa tanta fatica ma è, al tempo stesso, una espressione di amore autentico.

A tal proposito Hannah Arendt, filosofa tedesca, ha saputo indicare, in modo sintetico ma efficace, quel che c'è veramente in gioco in ogni gesto educativo. Queste le sue illuminanti parole: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina che è inevitabile senza il rinnovamento. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti».⁴

La famiglia appare, quindi, come un soggetto da preservare perché possa garantire e assolvere al suo ruolo più importante che è quello dell'educare per formare persone in grado di rinnovare il mondo.

Se è vero che la funzione educativa della famiglia è essenziale nello sviluppo e nelle esperienze di vita di un figlio, è altrettanto vero che essa si estrinseca in un progetto educativo dei genitori come individui e come coppia. In questo senso, la famiglia manifesta una delle sue fragilità più attuali poiché è ricorrente la disgregazione delle famiglie e quindi la mancanza di un riferimento stabile per i figli, oggi emotivamente molto più fragili rispetto a un tempo. Sarebbe, perciò, necessario, che ogni istituzione lavorasse per ricostruire la centralità della famiglia, non solo come componente sociale ma anche come "palestra di formazione" dei figli all'amore, al rispetto, all'accoglienza, alla carità, al senso del dovere e al senso di condivisione.

È in quest'ottica che la scuola, cercando di coinvolgere fortemente le famiglie, svolge un ruolo molto importante anche nel sostenere i genitori proponendo percorsi formativi ad essi rivolti. In tal senso ci auspichiamo un maggior numero di occasioni in cui esperti guidino quel patto educativo tra scuola e famiglia collaborando, così, alla implementazione di obiettivi comuni e sollecitando prospettive di crescita comune.

Se la famiglia ha una centralità da un punto di vista sociale, allora la famiglia deve essere messa in grado, anche in termini di politiche di welfare di procreare ed educare i figli. Ciò comporta un incremento di risorse economiche e sociali di sostegno. Il trend negativo della natalità degli ultimi anni in Italia riflette, invece, l'assenza di politiche di supporto, di formazione, di assistenza.

2. Nella famiglia si esprime e si valorizza l'unicità della persona

"Mettere al centro di ogni processo educativo la persona, per far emergere la sua specificità e la sua capacità di essere in relazione con gli altri, contro la cultura dello scarto".⁵

Nella famiglia trova origine ogni individuo. In ogni processo educativo l'individuo può essere al centro solo se è in grado di esprimersi integralmente e di poter scegliere una prospettiva di realizzazione. Essere in relazione con gli altri significa sentirsi parte di una comunità non solo a livello di identità ma anche in quanto

⁴ Hannah Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti.

⁵ *Patto Educativo Globale*, punto 1.

capaci di sviluppare competenze utili e condivise nell'ottica del "servire" gli altri. È proprio nel mettersi al servizio degli altri che l'individuo dà il via ad un nuovo modo di concepire il proprio percorso fuori dai meccanismi di individualismo che sembrano essere imperanti nella nostra epoca. Nel momento in cui riesco a "decentrarmi" sostituendo il mio orizzonte, centrato sul mio bisogno, inizio ad intuire che non sono l'unica parte di un sistema ma che posso provare a comprendere anche i bisogni dell'altro. Pensarci come persona ci fa uscire da una logica di bisogno legato al qui e ora, alla contingenza, alla necessità per spingerci più in alto verso il desiderio. Tutti abbiamo bisogno di osare, aspirare a qualcosa di più elevato del bisogno perché in questo troviamo nuove energie da utilizzare non solo per noi stessi ma anche per gli altri.

Riconoscere, accogliere e valorizzare l'unicità dell'individuo consente quindi che le sue peculiarità siano apprezzate e vengano utilizzate da e per la comunità di appartenenza. Essere "persona" significa porsi in relazione con gli altri e realizzare il bene non del singolo ma della comunità.

Per fare ciò è necessario che gli adulti di riferimento si pongano "in ascolto" delle nuove generazioni e che le nuove generazioni siano educate all'ascolto di se stessi: media, impegni scolastici, sportivi, extrascolastici, ecc. non lasciano spazio al dialogo interiore. Eppure occorre trovare il modo di abituare i nostri ragazzi all'ascolto di se stessi fornendo loro strumenti per questa necessaria introspezione.

Troppo spesso, oggi, sulla logica dell'ascolto e della valorizzazione di ciò che sono prevale una logica del confronto e di ciò che ho. Le giovani generazioni, infatti, "leggono" se stesse in comparazione a ciò che sono gli altri, cosa hanno gli altri, cosa fanno gli altri. Espressioni ricorrenti sono: "ma lei fa...", "ma lui fa...", "ma loro hanno...". Questa visione rischia di essere un aspetto critico nel percorso di vita e di crescita di un ragazzo e mina nelle radici la capacità di conoscenza, di valutazione e di giudizio. Infatti, il parametro è ciò che gli altri hanno e non più ciò che sono. È necessario ripristinare quel processo valutativo che ci fa guardare al mondo per capire e apprendere, dopo aver interiorizzato e valutato, e non solo per prendere ed emulare.

Anche la scuola è vissuta dai ragazzi non come luogo dove esprimersi, scoprire l'altro e sperimentare la relazione, coltivare talenti ma piuttosto in modo individualistico come luogo di prestazioni. La valutazione spesso è sentita come opprimente e faticano a distinguere il voto dato in relazione allo svolgimento di un compito dalla valutazione come persona: prendo un brutto voto, quindi valgo poco. Desideriamo, perciò, che i nostri ragazzi vedano e vivano la scuola come un percorso che motiva all'apprendimento, lo incoraggia e fa in modo che questo diventi terreno perché ognuno possa esprimersi nella propria unicità per coltivare propensioni, desideri, progetti. Gli studenti faticano ad individuare i loro punti di forza e di debolezza e spesso sono carenti nell'instaurare con i loro insegnanti un dialogo costruttivo. Solo recuperando un dialogo con se stessi, con i pari e con gli adulti di riferimento si inizia ad essere davvero "per" e "con gli "altri" in un clima di fiducia, di scambio e di crescita reciproci. Ci auguriamo e desideriamo vivamente che i nostri ragazzi, non solo nella famiglia ma anche nella scuola, possano compiere questo importante passaggio da "individuo" a "persona".

Al Santo Padre chiediamo di sostenerci con la preghiera nell'insegnare ai nostri ragazzi che tutto ciò che sono non deve essere un'apodittica bandiera di autoaffermazione o di rottura rispetto agli altri ma una grande occasione per comprendersi, comprendere l'altro, crescere anche mediante la messa in discussione di ogni paradigma, sia dentro di noi che fuori.

Ci auspichiamo, quindi, un mondo in cui il pensiero, le emozioni, le passioni, i dolori possano essere espressi liberamente, non per urlarli in faccia agli altri o, peggio, contro gli altri, ma per affermare chi siamo rivendicando quel rispetto per l'individuo unico che rappresentiamo.

La vita, quindi, deve essere vissuta attorno a due perni centrali: l'accoglienza, che passa attraverso la conoscenza di se e dell'altro, e il rispetto in un bilanciamento che non deve né tradursi in autoaffermazione

cieca ed egocentrica, né prevaricare gli altri. Siamo unici deve significare che abbiamo qualcosa di speciale anche noi, non che siamo speciali solo noi.

In quest'ottica, allora, gli educatori (genitori ed insegnanti) saranno guide lungo il percorso e i compagni occasioni di confronto e di scambio reciproco. Genitori ed insegnanti ascolteranno, perciò, con cuore aperto, ma disciplinato, tutto ciò che riguarda i ragazzi non per dare loro le nostre verità imperfette, ma per lavorare con loro a costruire una versione autentica di se stessi.

Tuttavia, viviamo in una scuola con molte rigidità nel metodo educativo e nella didattica, ancora troppo simile a quella che abbiamo vissuto noi genitori diverso tempo fa seppur calata in un contesto sociale fortemente diverso. Da qui la necessità di un cambiamento nel metodo e nei contenuti. Nell'importanza di dover mettere al centro di ogni processo educativo l'unicità di ogni individuo sogniamo una scuola più disponibile a coltivare talenti e predisposizioni individuali e non ingabbiata in un programma scolastico rigido e conforme a standard. Gli studenti non vanno valutati solo in base a quello che riescono ad apprendere ma anche in base alle competenze individuali che riescono a sviluppare. La sfida è fornire agli studenti competenze e non solo conoscenze. Nel dedicare una parte del nostro tempo alla lettura del Patto Educativo Globale abbiamo sentito viva e apprezzato la volontà di coloro che attivamente lavorano e dedicano energie a temi così importanti e cruciali per noi e per il futuro dei nostri ragazzi.

Infine, "mettere al centro la persona" vuol dire riconoscere in essa una creazione unica di Dio. Questo aspetto risulta essere per noi alla base non solo del progetto educativo dei giovani, ma essenziale nel ribadire e rinvigorire l'importanza della vita e il suo valore davanti a fenomeni che ormai ci assuefanno a guerre, solitudini, maltrattamenti e conflitti, anche domestici. Riconoscere che ciascun individuo è una creatura di Dio significa non solo promuoverne il rispetto in tutte le sue forme, ma anche rinforzare, soprattutto nella società, una visione per cui ciascuno ha valore, e ha il dovere di portare il proprio valore nel sociale. Questo non deve essere tradotto in una stitica affermazione o negazione della diversità in quanto tale, ma piuttosto una sana e consapevole valorizzazione di ciò che ciascuno ha di buono e di bello da portare nella comunità.

Ciò che ci auguriamo, perciò, è che il progresso umano guidi il progresso tecnologico poiché non vi è vero progresso se non si riconosce che al centro del mondo e della storia vi è l'uomo.

3. L'ascolto come presupposto per conoscere, conoscersi ed esprimersi

"Ascoltare la voce dei bambini, ragazzi e giovani per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna di ogni persona".⁶

L'ascolto è forse la più grande vittima del nostro tempo. Le informazioni si centuplicano e non vengono trattenute. A miliardi vengono ricercate e riorganizzate in secondi, ma nessuna di esse viene rielaborata. Così anche le conversazioni sono sempre più incentrate su informazioni e sempre più asetticamente orientate. Sentiamo ma non ascoltiamo e tutto si perde e nulla rimane. I giovani, specie gli adolescenti, faticano a parlare con gli adulti, salvo poi dire di non essere mai ascoltati.

Ascoltare richiede tempo e calma. L'ascolto non deve essere giudicante, ma accogliente. Un ascolto attivo deve tener conto delle reali necessità e opinioni delle giovani generazioni dando loro altresì gli strumenti per crescere in autonomia intervenendo, spiegando, dialogando piuttosto che imponendo quando risulti opportuno. È essenziale che si torni al dialogo e all'ascolto poiché un tempo, come oggi, esso rappresenta la fonte di conoscenza principale e quindi, come insegnato dai greci, di sapere. Solo se mi pongo in ascolto, conosco chi ho dinanzi a me e quindi sono in grado di fare in modo che questi possa esprimersi in libertà, senza timori. Egli potrà quindi esporre idee, progetti o bisogni e difficoltà. Se la persona è al centro anche

⁶ Patto Educativo Globale, punto 2.

il più piccolo tra noi dev'essere oggetto di cura e di rispetto. Le nuove generazioni devono essere ascoltate e formate secondo valori autenticamente umani. Purtroppo, molti ragazzi si trovano in situazioni di fragilità o di disagio senza che nessuno intorno se ne accorga. Saper ascoltare vuol dire mettere il ragazzo nella condizione di arrivare alla miglior inclusione possibile. Permettere ai ragazzi di esprimersi vuol dire, anche, in alcuni casi permettere loro di poter essere ascoltati anche se con modalità non sempre conformi alle regole. Ascoltare i ragazzi e dialogare con essi significa stabilire un clima di fiducia: sentirsi considerati, infatti, rafforza la loro autostima e la fiducia in se stessi e permette loro di esprimere tutte le loro potenzialità senza timori.

Sembrerebbe quasi più semplice porsi in un atteggiamento di ascolto in ambito lavorativo che in famiglia. A volte, infatti, la volontà da parte di noi genitori di proteggere i nostri figli, unitamente alla tensione e alla responsabilità all'educazione e alla formazione della persona più cara al mondo – il proprio figlio – porta a prediligere sentieri conosciuti e sicuri, quelli della propria esperienza, talvolta a discapito dell'ascolto delle esigenze delle nuove generazioni. Inoltre, in famiglia, si tende a commettere l'errore di confondere la vita dei nostri figli con uno spazio per la propria realizzazione personale.

Ci auguriamo che anche la scuola adotti metodologie che prevedano lezioni non più solo frontali, un numero maggiore di occasioni che favoriscano i lavori di gruppo in cui l'iniziativa personale e la creatività, sia individuale che collettiva, possano essere stimolate.

Ascoltare i ragazzi in ambito didattico in modo che possano esprimersi ed esprimere tutti i loro talenti potrebbe tradursi in una minore quantità di compiti tradizionali a casa, meno studio mnemonico e nozionistico, maggiore spazio ad un approccio critico alla "lezione" e al momento della valutazione che non sia semplicemente ed unicamente l'interrogazione/verifica.

4. La donna: custode della vita e risorsa sociale

"Favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione".⁷

Se la famiglia è il luogo dove si educa alla conoscenza di sé, dove l'individuo impara a relazionarsi, dove sperimenta che l'altro è una risorsa, allora nella famiglia l'individuo impara anche a rispettare l'altro, a valorizzarlo, a garantirgli nella relazione uno spazio di espressione e di affermazione di sé e dei suoi diritti. La famiglia, quindi, è il primo nucleo dove promuovere l'uguaglianza indicando una direzione che poi i figli replicheranno con il loro comportamenti nella società allargata.

I genitori, pertanto, sono ancora una volta i promotori del concetto di uguaglianza e, quindi, anche della parità di genere.

Ogni giorno nelle nostre case arrivano notizie di esempi agghiaccianti di disuguaglianza o di violenza a discapito delle donne. Sono storie forti, durissime e, talvolta, agli occhi dei nostri figli appaiono lontane se viste attraverso uno schermo televisivo o se lette su un giornale. Anche noi adulti, a volte, facciamo fatica a sentire realmente nel cuore la portata della sofferenza di quelle donne vittime di violenza o di discriminazione.

Il Santo Padre ci ricorda che: "È un fatto che doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti".⁸

E aggiunge che "L'uguaglianza dei diritti deve essere fondata sulla medesima dignità umana [...]" perché siamo una sola cosa in Cristo, figli di uno stesso Padre e fratelli in Gesù Cristo".

⁷ Patto Educativo Globale, punto 3.

⁸ Enc. *Fratelli tutti*, n.23.

Riconoscere che ogni uomo e ogni donna devono godere di pari dignità e di uguali diritti non vuol dire non considerare la specificità di ognuno poiché è proprio nella diversità tra uomo e donna la ricchezza che li rende complementari e perciò necessari l'uno all'altra.

La rilettura del ruolo della donna non sta, quindi, in termini semplicistici nella mera inclusione, ma nel riconoscerne il ruolo essenziale nella società.

La dignità della donna va ben oltre, quindi, le lotte femministe o le "quote rosa". Alla donna va riconosciuto il ruolo di pilastro della struttura sociale.

Perché ciò sia possibile, a livello civile e sociale, bisogna promuovere la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione soprattutto in Paesi in cui questo non viene considerato legittimo. Il diritto all'istruzione, infatti, è un diritto inviolabile della persona. In questo senso sarebbe auspicabile un maggiore dialogo tra culture e religioni.

Inoltre, l'esperienza della maternità non dovrebbe essere vissuta come un intralcio per una donna ma come un evento naturale a cui tutta la società ed i governi dovrebbero partecipare, incentivando la formazione di famiglie più numerose, agevolando le nascite con politiche di welfare dedicate.

Ci auguriamo, quindi che, seppur la nostra esperienza sia stata a lungo, e purtroppo ancora oggi in parte, permeata da un contesto storico, socioculturale che ha penalizzato la donna nella sua affermazione sociale e professionale, promuovere la donna non sia più un principio educativo ma un principio acquisito. Le recenti misure, anche normative, di promozione della donna sono state senz'altro utili ed opportune nel nostro e in molti altri Paesi per cercare di colmare un evidente divario stratificato negli anni.

Anche la scuola gioca un ruolo fondamentale poiché è a scuola che si gettano le basi per affrontare in futuro il mondo professionale, e quindi è a scuola che si dovrebbe partire dal presupposto che non vi sono, in ambito educativo prima e professionale poi, distinzioni che possano discendere unicamente dal genere.

È bene, poi, che sia in famiglia che a scuola si educi al rispetto reciproco rifiutando sul nascere ogni atteggiamento maschilista o "machista" da parte dei ragazzi, disincentivando con decisione la competitività tra ragazzi e ragazze, promuovendo iniziative in classe che aiutino i ragazzi a prendere coscienza di condizioni disagiate e discriminate, sostenendo ogni iniziativa che li aiuti a comprendere ciò che rende risorsa l'essere donna. In quest'ottica le scienze umane possono aiutare molto a rendere viva e concreta la valorizzazione delle differenze in senso equo.

5. Allargare lo sguardo per accogliere l'altro

"Educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati".⁹

"È forte la distonia che osservo tra la realtà che vivono i miei figli e noi stessi come famiglia e quanto, purtroppo, osservo nel percorso tra ufficio e casa nel raggio di un solo chilometro, in centro a Milano. Con il passare dei giorni cresce il numero di persone agli angoli delle strade: senza casa, senza cibo, senza amore. Se incontri gli occhi di queste persone o accenni un saluto, spesso vedi un sussulto, forse gioia per essere stati percepiti. Se parli con loro o hai per loro un gesto gentile si accendono i loro occhi e tu che doni avverti una sensazione di pace. Portare il proprio sguardo fuori da noi stessi, travolti da mille pensieri quotidiani che talvolta senza alcun imbarazzo definiamo problemi, fa cambiare completamente la prospettiva e la percezione della propria realtà".¹⁰

⁹ *Patto Educativo globale*, punto 5.

¹⁰ Cit.

È la testimonianza riportata da un genitore del nostro Istituto che ci apre la strada ad una serie di domande: che cosa vuol dire accogliere? Chi devo imparare ad accogliere?

Il rischio attuale è il continuo asservimento della parola “accoglienza” e suoi contrari a contingenti scopi politici e/o economici. La parola “accoglienza” in questi tempi, nel nostro Paese in particolare, fa correre subito alla mente il grande tema dell’immigrazione clandestina. L’accoglienza di chi è costretto a lasciare il proprio paese in condizioni terribili è l’esempio più tragico. Tuttavia, nonostante l’importanza del tema, attribuire all’accoglienza solo questo aspetto sminuirebbe il significato di un valore ben più ampio e dalle mille sfaccettature.

La testimonianza sopra riportata ci ricorda che quotidianamente possiamo trovarci davanti alla scelta di accogliere o meno qualcuno: fisicamente nella propria casa, spiritualmente nel proprio gruppo di lavoro o, nel caso dei nostri figli, in classe, in un gruppo.

Nel nostro Istituto sono promossi continuamente scambi con altri Paesi o con altri Istituti. Quanto è difficile aprirsi realmente a chi non si conosce! Ma quanta gioia e quanta ricchezza subito dopo aver superato lo scoglio della diffidenza che deriva dal non conoscere!

Accogliere è guardarsi con spirito evangelico, cioè con la consapevolezza di riconoscersi fratelli e figli di uno stesso Padre, rifiutando così la cultura dello “scarto”. Oggi si parla spesso di “egolatria”, ossia di un vero e proprio culto dell’io sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari, sino a diventare incapaci di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo.

L’accoglienza, allora, assume un significato ben più ampio.

Accogliere vuol dire accettare ogni fanciullo, ogni ragazzo, ogni uomo per ciò che è ponendo attenzione alla sua unicità fatta di peculiarità, potenzialità e fragilità.

In questo senso, allora, la scuola non può e non deve adottare paradigmi di comportamento standardizzati. La scuola, perciò, si apre a tutti, ne comprende le necessità e le specificità, comprende le prime e valorizza le seconde. La scuola cattolica, in special modo, non può e non deve essere identificata come “la scuola della buona borghesia”. Essa invece deve aprire le porte a tutti attraverso l’istituzione di borse di studio, anche in collaborazione con istituzioni private e enti pubblici, attraverso programmi di *fund raising* su obiettivi specifici che, sfruttando la notorietà di alcune scuole cattoliche, possano dare concretezza ad un progetto di accoglienza.

È necessario che la scuola insieme alle famiglie rivolga il suo sguardo fuori dalle mura scolastiche e vada incontro all’emarginato, al sofferente, al bisognoso, all’immigrato.

Per far ciò, il Santo Padre ci aiuti con la Sua preghiera ad imparare ad osservare, ad ascoltare e a dare amore alle persone emarginate dalla società, certi del fatto che questa apertura verso chi sembra essere stato meno fortunato educa il nostro cuore e ci predispone all’accoglienza di chi abbiamo più vicino: il compagno di classe magari più emarginato, l’amico/a con cui abbiamo litigato, il bambino/a che ha talenti diversi dai miei. Per la nostra società ci auguriamo che ognuno di noi possa essere missionario nella propria dimensione: famiglia, scuola, città. Spostare il punto di osservazione da noi verso chi è vicino a noi è il nostro desiderio di genitori.

Per questo, nel percorso educativo, è necessario costruire dei momenti di confronto concreto con alcune dimensioni della città meno fortunate, secondo attività idonee alla maturità emotiva dei ragazzi coinvolti. Sarebbe auspicabile organizzare iniziative volte a formare studenti missionari nella propria città.

Altrettanto auspicabili sarebbero dei laboratori di antropologia culturale, laboratori di comunicazione rispettosa, di giornalismo attento alle diverse analisi e letture contro l'omologazione culturale. Sviluppare l'analisi critica della realtà attraverso fonti serie consentirebbe di sviluppare la cultura della diversità che è il presupposto dell'accoglienza.

L'augurio è che scuola e istituzioni (anche religiose) escludano la parola "accoglienza" dalle retoriche contingenti, rimettendola al centro del sistema valoriale su cui è fondato il cattolicesimo, nella speranza che i ragazzi comprendano la gioia che deriva dall'accogliere con mitezza e comprensione e dall'essere accolti con rispetto e gratitudine.

6. Rinnovare l'economia e la politica

"Studiare nuovi modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso, al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale".¹¹

Mettere al centro la persona e riconoscersi fratelli implica promuovere una cultura del bene comune attraverso l'impegno per il rinnovamento dell'economia e della politica con nuovi slanci e alti propositi e non solo asservito a logiche di fazione. Per poter far questo "è indispensabile diffondere una cultura dell'incontro, dove si cerchino sempre i punti di contatto, si costruiscano ponti, si progettino qualcosa che coinvolga tutti".¹²

Questo impegno passa attraverso l'educazione ad un comune senso di responsabilità che consiste in un approccio virtuoso a creare benessere effettivo e duraturo per sé e per gli altri. Ogni individuo, perciò, ha un suo compito nel sociale: in ogni ambito è necessario usare i propri talenti in modo da portare frutto non solo a se stessi ma alla collettività, consapevoli che ogni vantaggio per la comunità dà vita al bene comune.

Sin dalla tenera età è necessario che ogni fanciullo sia messo a confronto con le conseguenze delle azioni e dei comportamenti poiché lo si educa a comprendere che ogni sua azione ha dei riflessi e, propagandosi come un'onda, può incontrare e in qualche modo incidere sugli altri e sul mondo che lo circonda.

Concordiamo, perciò, nell'importanza di assumere e divulgare stili di vita meno appariscenti e più consistenti, in generale più sobri.

Dentro questo stile di vita valoriale e culturale deve essere presente e attivo un "patto sociale", grazie al quale ognuno è disposto a cedere qualcosa per il bene comune.

Nella vita di tutti i giorni così come nelle diverse realtà professionali è sempre più diffuso l'approccio alla sostenibilità normato da leggi e da una ferrea metodologia.

Il nostro futuro passa anche da una scuola che sappia formare persone capaci di rinnovare ed innovare l'economia e la politica, di avere visioni, di coltivare sogni, di ambire all'impegno pubblico con onestà e dedizione, piuttosto che esclusivamente ad un remunerato impiego nella city. In questo senso, sarebbe auspicabile una maggiore attenzione nell'insegnare che l'impegno civico, la politica, è la più alta forma di lavoro e di impegno.

Ci auguriamo che si lavori per promuovere laboratori sull'economia globale, sulle dinamiche di sfruttamento di alcuni Paesi rispetto ad altri, sui diritti umani, sull'economia circolare e sulla sostenibilità, sulle guerre e le motivazioni che le sottendono.

¹¹ *Patto Educativo Globale*, punto 6.

¹² *Enc. Fratelli Tutti*, n.216.

Occorre introdurre nuove discipline che forniscano ai ragazzi maggiori strumenti di valutazione e comprensione dell'economia per offrire alle nuove generazioni gli strumenti più corretti per ripensarla così come altrettanto utile sarebbe prevedere dei percorsi che creino maggiore interesse negli studenti verso questi temi per non renderli avulsi dalla vita reale.

Dal canto suo, la Chiesa deve farsi portavoce e amplificatore di un nuovo modo di intendere l'economia mondiale basata su modelli inclusivi sociali.

7. Custodire la casa comune

*“Custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendo le sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando alle energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente”.*¹³

Le notizie che leggiamo ed ascoltiamo quotidianamente sembrano essere declinazioni diverse di uno stesso tema: crisi. Apparentemente sembrano difficoltà isolate in un contesto definito ma, man mano che si approfondisce o che evolve la notizia, il contesto si allarga e diventa globale. Tutti, perciò, sembriamo più o meno esposti ad uno stesso rischio o ad una stessa crisi.

Lo abbiamo vissuto con la pandemia del Covid e lo stiamo vivendo con la crisi ambientale che progressivamente diffonde siccità, scarsità alimentare e fame, migrazioni, guerre.

Ci rendiamo conto che il pianeta è davvero la casa comune dell'intera umanità e che dobbiamo custodirlo per il bene di ognuno di noi.

La custodia della casa comune ha ormai raggiunto tali livelli di allerta per il futuro delle nuove generazioni che ci pare ormai inestricabilmente connessa da un punto di vista di macro-analisi all'impegno per il rinnovamento dell'economia e della politica.

È imperativo intervenire subito su temi che sono urgenti per l'umanità e possono essere risolti con il contributo di ciascuno.

Ancora una volta occorre partire dalla conoscenza e dalla educazione alla sensibilità al tema per poi declinare i concetti di sostenibilità, lotta allo spreco, conservazione delle risorse, bene collettivo in azioni da vivere nel quotidiano.

È opportuno quindi, sia in famiglia che a scuola, educare alla comprensione e alla consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni. Nell'acquisto di un capo di abbigliamento occorrerà, per esempio, porsi alcune domande anziché acquistarlo *tout court*. Sarà stato prodotto in un paese che tutela i diritti dei bambini? Sarà stato garantito uno stipendio equo a chi lo ha prodotto?

Oppure, nella vita quotidiana sarà opportuno imparare ad interrogarsi su alcune azioni. Faccio un uso attento dell'acqua? Evito lo spreco alimentare? E così via.

Desideriamo giovani coraggiosi che non si sentano impotenti davanti alle difficoltà, alle “crisi” che stanno studiando e imparando a vedere. Non possiamo permetterci giovani sfiduciati e demotivati perché da loro dipenderà il futuro del pianeta. Essi, infatti, saranno i futuri genitori, imprenditori, educatori, politici.

Desideriamo giovani che capiscano che con ogni singola azione si può dare esempio e provocare la “contro-crisi”.

Desideriamo scuole che trasmettano questi valori, che diano speranza e coraggio ai giovani perché siano motori del cambiamento.

La scuola, in quest'ottica, dovrebbe educare prima all'amore per la natura e il pianeta, poi alla difesa attiva dell'ambiente e, infine, potrebbe stimolare i ragazzi più grandi alla scelta di percorsi di formazione successivi alla scuola di ricerca in questo senso.

Le giovani generazioni hanno una consapevolezza ampia del rispetto dell'ambiente e di cosa accadrà se si continuerà a non rispettarlo.

Tuttavia, è necessario che ogni giorno i nostri comportamenti siano di esempio.

¹³ *Patto Educativo Globale*, punto 7.

Solo così potremo educare una generazione di persone rispettose del mondo in cui vivono.